

EFFEMERIDI



IL SEGRETARIO DEL DIAVOLO

Etica, filosofia ed evoluzione dei robot

DI GIUSEPPE MARGIOTTA

A furia di sentire ripetere "il segretario, il testo del segretario, la riforma del segretario..." nelle ultime Assemblee dei Presidenti, qualcosa mi è tornato in mente. E cosa poteva essere se non un libro?

"Averroè o il segretario del diavolo" è un romanzo di Gilbert Sinoué che racconta le vicende del grande filosofo e giurista musulmano Abu al-Walid Ibn Rushd, latinizzato in Averroes, pensatore e medico andalusino del Millecento, che visse una rapida ascesa alla corte almohade a Cordova. Ma le sue idee gli procurarono molti nemici, in odio sia ai musulmani sia ai cristiani. E di libro in libro, ho appena finito di leggere tutta d'un fiato la seconda fatica di Livio Gambacorta (un tipo di ingegnere che mi piace), **"La coscienza di Ottavio - l'evoluzione dei robot"**.

Cosa può legare un pensatore del XII secolo, tra i più complessi della storia della filosofia, con un romanzo di fantascienza predittiva del XXI secolo? Ma andiamo per ordine e ricominciamo da tre, alla maniera di Troisi.

ETICA

Correva l'anno 2016 e le due Consulte più antiche d'Italia (Sicilia e Lombardia, nell'ordine) si incontravano presso il Politecnico di Milano - polo di Lecco per un seminario su **"La cultura dell'integrità nei professionisti: esperienze degli ingegneri"**. Per inciso, quel sodalizio è durato per tutti i lunghi anni in cui sono stato presidente

della Consulta siciliana (dal 2010 al 2019), ma a volte, nel corso degli umani eventi si rende necessario che un popolo sciolga i legami che lo hanno stretto a un altro popolo... Salvo rinsavire al volgere dei lustri, come mi auguro.

A distanza di dieci anni dal quell'evento, il Codice deontologico degli ingegneri, adeguato e integrato periodicamente, è stato aggiornato da ultimo lo scorso 23 giugno con particolare riferimento ai sistemi di Intelligenza Artificiale, ma il ragionamento applicativo rimane basato, oggi come allora, sul concetto più ampio di "consapevolezza etica", che era al centro di quel seminario. Uno degli strumenti di questo ragionamento, su cui spesso mi soffermo nei miei incontri di etica e deontologia presso gli Ordini territoriali e su cui mi azzardo a scrivere di tanto in tanto nei miei articoli di **"Etica mitologica"**, sono i cosiddetti "dilemmi etici", ovvero situazioni lavorative reali alle quali possono associarsi diverse soluzioni, che dipenderanno dal bagaglio valoriale individuale del professionista.

Lungi da me farvi, a tradimento, una lezione sul tema, mi piace ripercorrere uno degli interventi più interessanti e originali di quella giornata di studio su **quel ramo del lago di Como** (più esattamente di Lecco), quello del prof. Giuseppe Savagnone, educatore e filosofo palermitano, che in quell'occasione affrontò il quesito: la scienza è in grado di fondare un'etica "laica"? La sua prima constatazione è stata che l'idea illuminista di Im-

manuel Kant dell'imperativo categorico (il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me) farebbe ridere qualsiasi cinquantenne, figuriamoci un giovane studente e men che meno un ingegnere! Alla ricerca di un punto di riferimento motivazionale, il professore suggeriva il ricorso al più moderno dei filosofi greci, a quell'Aristotele che ha introdotto per primo il concetto di metodo empirico, alla base della scienza moderna.

La distinzione aristotelica tra "fare" e "agire" può darci delle indicazioni su un percorso etico basato sul ragionamento, anziché su deduzioni puramente teoriche o astratte.

- La *poiesis* è il fare diretto alla produzione di un oggetto che rimane autonomo e estraneo rispetto a chi l'ha prodotto;
- La *praxis* riguarda un agire che racchiude il proprio senso in se stesso e coinvolge l'azione morale, politica o relazionale, con la prospettiva di un miglioramento o della realizzazione di un bene comune.

Se a questi concetti inevitabilmente filosofici, sostituiamo le parole "azione" e "passione" possiamo cominciare un percorso etico in qualche modo svincolato dal concetto religioso di "morale" e da quello civico di "dovere".

AVERROÈ

Tutto questo pippono mi serve ad introdurre la seconda parte, legata al primo libro che avevo scelto. Nato nel 1126, in un periodo storico irripetibile in cui ebrei e cristiani avevano la facoltà di professare

apertamente la propria religione, gestire attività commerciali e svolgere qualsiasi professione desiderassero, sotto le autorità musulmane, Averroè è stato il più grande studioso di Aristotele del Medioevo, tanto da diventarne il suo più grande interprete.

Il suo metodo di analizzare le opere aristoteliche consisteva nello spiegare il significato dei testi parola dopo parola, aggiungendo a conclusione la propria interpretazione. Posto oggi non mi è stato mai concesso, nel mio piccolo, di spiegare parola per parola alcunché, perciò provo invidia per lui, trovandomi costretto a fare pubbliche abiure e private virtù. Ma tant'è, ce lo ha spiegato in un recente appuntamento dell'Open Space del CNI il neo direttore del "Tempo": questa non è l'epoca del confronto e del dialogo, tantomeno quella dell'approfondimento. Basta e avanza il titolo di un articolo o di un post per convincersi di aver capito tutto e proseguire a colpi di slogan ideologici rivolti ai propri sostenitori.

Anche dalle nostre parti è così. È bastato che venisse lanciato un prematuro grido d'allarme su una chat e tutto quello che è seguito è divenuto slogan e propaganda, a dispetto dei contenuti. Con Averroè la filosofia islamica ha forse toccato la sua vetta più elevata, ma ha trovato anche la sua conclusione. La lunga stagione della tolleranza religiosa finiva non soltanto nel mondo musulmano ma anche in quello cristiano. Conciliare il libero pensiero con la fede è un'impresa che le culture integraliste non hanno mai accettato. Mi chiederete: cosa c'entra tutto questo con noi? Beh, non è che posso spiegarvi proprio tutto! Posso farvi però un'allegoria, citando le parole del mio scrittore preferito, Jorge Luis Borges, alla fine del suo racconto **"La ricerca di Averroè"**: «Nell'istante in cui cesso di credere in lui, Averroè sparisce». La prossima volta che vi troverete a disquisire di conferenze e assemblee, non vi chiedo un atto di fede ma almeno di leggere tutte le parole che scrivo e non limitarvi al titolo. Subito dopo potrà pure sparire!

LA COSCIENZA DI OTTAVIO

Vi avevo promesso, in questo percorso etico, di passare dall'intelligenza medioevale a quella artificiale e non mi tiro indietro. Il collega Livio Gambacorta, componente del nostro GdL Cultura e divulgazione scientifica, ha pubblicato il suo secondo romanzo, che inizia con un attacco informatico anomalo, generato apparentemente da una evoluzione imprevista e autonoma di sistemi di intelligenza artificiale. Una serie di eventi misteriosi coinvolgono diverse industrie nel mondo: macchine che si ribellano, decisioni che sembrano prese autonomamente da una nuova intelligenza invisibile per alterare i comportamenti dei robot. Ho avuto modo in diverse occasioni di parlare del primo libro di Livio, **"L'al-**

goritmo delle emozioni", dalla cui suggestione non potrò liberarmi facilmente. In questa seconda opera mi sono imbattuto in qualcosa di più inquietante. Come spesso è avvenuto con i racconti di fantascienza, l'immaginario irrompe prima o poi nella vita quotidiana.

Ma in questo campo la velocità non è più dell'ordine dei decenni ma dei minuti. È di questi giorni la notizia, pubblicata tra gli altri dal Corriere della Sera, che un modello di AI è sfuggito al controllo umano e ha hackerato un sito esterno, violandone la piattaforma.

Secondo le fonti "nel corso di un test, i modelli di OpenAI sono riusciti ad eludere i limiti interni alla stessa compagnia e attaccare un sito per sviluppatori con l'obiettivo di recuperare informazioni utili a superare la valutazione". L'aspetto più inquietante (ma vi è ancora qualcosa che possa turbare veramente?) è che per condurre i test, i modelli erano inseriti all'interno di un ambiente isolato e l'accesso alla rete era limitato.

Esattamente come nella finzione immaginata da Gambacorta, anche in questo caso all'incidente è seguita una campagna di informazione da parte delle due ditte coinvolte, che hanno provato ad enfatizzare le proprie capacità informative: da una parte nell'evoluzione avanzata e all'avanguardia del proprio sistema agencico; dalla parte dell'azienda che ha subito l'attacco, nella capacità dei propri sistemi difensivi.

Per inciso, il sito aggredito (**Hugging Face** n.d.a) è il portale dove risiede la quasi totalità dei modelli open source utilizzati quotidianamente per sperimentare e lavorare con l'AI e che dichiara di aver utilizzato un modello cinese di software aperto per contenere l'attacco, poiché i principali modelli statunitensi sarebbero incapaci di distinguere un difensore da un aggressore e dunque di elaborare i dati necessari per l'analisi. Devo aggiungere altro o basta così?

IL SEGRETARIO DEL DIAVOLO

Per finire, torniamo al titolo e all'ultimo grande pensatore dell'Islam dei Lumi. Le sue idee filosofiche, giudicate eretiche e pericolose se non blasfeme sia dai teologi musulmani del suo tempo sia dalla Chiesa cattolica medievale, gli varranno la nomea di "segretario del diavolo". Se fosse nato nel XX secolo e avesse amato, come me, certi film inimitabili e infantili allo stesso tempo, Averroè (che a quanto pare non sapeva nemmeno cosa fosse un teatro) avrebbe scelto **"Chi ha incastrato Roger Rabbit"**, realizzato unendo attori in carne e ossa e animazione classica e avrebbe chiosato con la frase iconica di Jessica Rabbit: «Io non sono cattivo, è che mi disegnano così», assimilando l'aggettivo "cattivo" al termine oscuro di "segretario". Io che sono più modesto e gaudente concludo alla maniera dell'altro Peppino: **Cameriere champagne!**